

# **SAULO DI TARSO E I PRIMI VENT'ANNI DOPO LA PARTENZA DI GESU'**

(di Giuseppe Amato)

## **INDICE**

Cap. 1 Partenza di Gesù	pag. 2
Cap. 2 Confusione tra sette a Gerusalemme	pag. 7
Cap. 3 E finalmente Paolo	pag. 12
Cap. 4 A Damasco per imparare	pag. 17
Cap.5 Rapporti Pietro - Paolo	pag. 19
Cap. 6 Ritorno a Paolo	pag. 21
Cap. 7 Paolo predica se stesso	pag. 24
Cap. 8 Sosta	pag. 26
Cap. 9 E' il momento di fare sul serio	pag. 27
Cap.10 Passiamo ai fatti	pag. 28
Cap.11 Lettere di Paolo	pag. 34
Cap.12 Dottrina di Paolo, non di Gesù	pag. 39
Cap.13 Ma paolo conobbe Gesù?	Pag. 42
CONCLUSIONE	Pag. 44

# **SAULO DI TARSO E I PRIMI VENT'ANNI DOPO LA PARTENZA DI GESU'**

(di Giuseppe Amato)

## **PREMESSA**

**Il lavoro che segue potrebbe riassumersi con poche parole di un noto teologo moderno che cito qui sotto, ma sarebbero insufficienti per chi non si limita alla lettura dei testi sacri ufficiali della Chiesa di Roma.**

**A costoro mi permetto di offrire un'analisi più approfondita di quello che accadde dopo la partenza di Gesù nei primissimi tempi e negli anni immediatamente successivi, ma soprattutto ho cercato di evidenziare il ruolo (pur troppo triste e fasullo) di Paolo che riuscì in poco tempo a sostituire il messaggio puro e cristallino di Gesù in una nuova religione: la "SUA RELIGIONE!"**

Per Paolo Gesù non si identifica con Dio, come insegna la Chiesa, e tanto meno è in lui presente una qualsiasi traccia di dottrina trinitaria. Ma fu lui a dissolvere il monoteismo del vecchio testamento, introducendovi una dottrina con deità pluralistiche (la trinità).

Appoggiandosi a Paolo, la Chiesa sistemò in secondo piano l'etica dell'amore, che fu al centro della predicazione di Gesù, ponendo in primo piano la fede in lui, mai proclamata dal Nazareno.

Metafisica invece di ethos, fede invece di amore, cristologia invece di discorsi della montagna; questo è stato, grosso modo, il suo cammino: la dogmatica diventò più importante dell'etica, la retta fede più importante dell'agire rettamente. Gesù fu innalzato al cielo perché non desse più fastidio in terra, come attesta il presunto credo «apostolico», che non contiene una sola parola dell'insegnamento di Gesù, ma solo le dottrine della Chiesa posteriore!

La posta in gioco reale si trova formulata nella memorabile frase del Padre della Chiesa Ippolito:

**«Il Verbo balzò dal cielo nel corpo della Vergine, dal corpo della Vergine sulla croce, dalla croce nell'Ade; poi saltò nuovamente sulla terra - oh! la nuova resurrezione! - e dalla terra in cielo. E così si assise alla destra del Padre»**

## **CAPITOLO 1:**

Mi sono chiesto spesso che cosa accadde in Israele ed in particolare a Gerusalemme e come vissero gli apostoli e i discepoli nei giorni successivi alla partenza di Gesù.

Per capire qualcosa occorre prima rileggere le pagine che descrivono come e dove si svolse quella che la Chiesa di Roma chiama Ascensione.

E passare poi agli unici documenti a nostra disposizione dai quali ricavare la descrizione dell'ambiente a Gerusalemme e in Israele degli apostoli e degli altri seguaci della nuova religione appena sorta.

## **LA PARTENZA DI GESÙ RACCONTATA NEI QUATTRO VANGELI.**

### **Matteo (28, 16 -20):**

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea. sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro gli si prostrarono davanti; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo».

### **Marco (16, 12 – 20)**

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

**Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa**, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

### **Luca (24, 36 – 53):**

(Dopo l'episodio di Emmaus, Luca racconta "E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane.)

### **Ed ecco il testo finale:**

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

"Stupiti e spaventati, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi»

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. e io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

### **Giovanni (21. 1 – 25)**

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.

Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te».

Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando era già l'alba, Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?»

Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».

La gettarono e non potevano più tirarla su per la grande quantità di pesci

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: « E' il Signore! ». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato; e si gettò in mare.

Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.

Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò.

Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestò ai suoi discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?».

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli!».

Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?».

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle!».

Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami? ».

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: "Mi ami?", e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo».

Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle! In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai e tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo, aggiunse: «Seguimi!».

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?».

Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi!».

Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?».

Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.”

Vi invito a leggere attentamente le quattro versioni di un unico episodio e di trarre le relative conseguenze.

In particolare: da dove è “decollato” Gesù? Da Gerusalemme? Da Betania? Da un monticello della Galilea vicino al lago di Tiberiade?

E quante volte è apparso in mezzo ai suoi discepoli a Gerusalemme due o tre volte?

Ma soprattutto come diversamente raccontano i quattro evangelisti?:

**Matteo:** non accenna minimamente ad una “ascensione”

**Marco:** lo fa assumere in cielo direttamente da Gerusalemme

**Luca** fa decollare Gesù da Betania

**Giovanni:** non fa decollare nessuno ma, dopo aver fatto ripetere tre volte a Pietro le stesse parole, gli dice: “Seguimi!” Ma si ferma qui e Giovanni sottolinea invece la discussione tra Pietro e Gesù se fosse giusto che anche Giovanni li seguisse: Pietro già si credeva il privilegiato, il primo vicario di Gesù? Era forse troppo geloso o presuntuoso? Certo che come primo papa ne ha combinate delle belle!

Ma a parte i miei commenti un po’ troppo leggeri, io mi chiedo:

**l'ascensione è un fatto così importante, così portentoso, così unico e miracoloso da provocare in quelli che ne raccontano quattro modi diversi di narrarne non solo i particolari ma tutto l'episodio di sana pianta?**

## **CAPITOLO 2**

### **LA GRANDE CONFUSIONE DI TUTTE LE SETTE SORTE POCO DOPO**

Nel primo capitolo ho voluto raccontare (attraverso le quattro diverse versioni dei quattro evangelisti che la Chiesa considera veraci ed attendibili), come si svolse la partenza di Gesù.

I dubbi sul luogo della partenza e sui tempi dopo la sua “resurrezione” restano purtroppo non risolti, ma sono importanti per premettere questa prima parte al racconto di quello che fecero subito dopo gli apostoli, sia che rimanessero a Gerusalemme, sia che tornassero in Galilea.

La conoscenza del periodo (detto “apostolico”) ci deriva, oltre che dalle Epistole paoline, dagli Atti degli Apostoli, anche se le loro forti tendenze alla trasfigurazione degli eventi sono ben note da lungo tempo e riconosciute pressoché unanimemente.

Composti parecchi decenni dopo la morte di Gesù, ostentano un'evoluzione totalmente pacifica e armonica, benché in realtà i contrasti fossero stati davvero aspri. I discepoli sperarono fino all'ultimo che Gesù sarebbe tornato e avrebbe salvato Israele dall'invasione dei Romani; probabilmente alcuni di loro restarono a Gerusalemme, ma la maggior parte tornò forse in Galilea, dove potevano riprendersi gradualmente dopo le sofferenze dell'esperienza patita. E ritornarono al loro lavoro che avevano lasciato, dovendo pur mantenere se stessi e le loro famiglie: la pesca.

Ed è lì che nacque, forse, la prima cellula della Chiesa che solo molto dopo verrà chiamata “cristiana” e lì forse si rafforzò l'idea della Resurrezione di Gesù.

Dopo qualche tempo, tuttavia, almeno una parte dei fuggiaschi tornò a Gerusalemme; anche gli Apostoli, come allora numerosi Ebrei, attesero il Messia, spe-

rando che si verificassero gli eventi definitivi della storia e la Gerusalemme celeste.

Si raccolsero intorno a Pietro, ai figli di Zebedeo e a Giovanni, allargando la loro influenza sulle popolazioni con la predicazione e il dialogo.

Questo gruppo, in ogni caso, più che una nuova religione, sembrava piuttosto una setta giudaica, una corrente degli Ebrei fra le tante allora esistenti, una sorta di sinagoga che si distingueva dalla fede degli ebrei soprattutto per la credenza nell'immediato ritorno di Gesù.

Gi Apostoli e i loro seguaci non intesero proclamare al mondo una nuova religione. Ce lo dimostra soprattutto il Vangelo di Matteo, opera di un ebreo cristiano, dove l'immagine tradita di Gesù venne descritta chiaramente proprio da loro e rivista alla luce del Giudaismo dei Farisei, ossequiente alla Legge.

D'altronde gli apostoli erano vissuti con Gesù, almeno i primi, solo tre anni col Maestro e dove? Quasi sempre in Galilea e la loro esperienza di Gerusalemme avvenne solo negli ultimi tempi.

L'abitudine di ogni ebreo di andare almeno una volta nella vita a visitare il tempio e di pregarci spiega proprio la difficoltà per chi abitava lontano.

Coloro che erano originari della Galilea venivano considerati in modo minore dagli abitanti della Giudea, ma soprattutto da Gerusalemme, come se fossero stati, almeno per quanto concerne la loro preparazione religiosa, di razza decisamente inferiore e questo dimostra come gli ebrei, che si sono sempre lamentati di essere trattati male da altre popolazioni, fossero terribilmente razzisti.

Ma entriamo in alcuni dettagli per capirci meglio: Pietro, si considerava il capo, dopo quello che gli aveva detto Gesù (Vedi nel vangelo di Giovanni le tre volte in cui gli fa promettere di pascere i suoi agnelli, quasi a pentimento delle tre volte in cui Pietro - pensate, il primo papa! - aveva rinnegato di essere un suo discepolo alle guardie per paura di essere arrestato: papa e capo sì, ma martire, almeno per il momento, no!).

E a Gerusalemme resta e inizia ad organizzare la prima chiesa (io direi in quei primi momenti, la prima setta) di seguaci del Maestro. Ma ha un modo tutto suo e raccoglie intorno a sé nuovi discepoli e quasi fosse un nuovo partito, esigeva che i

beni materiali affluissero nelle casse di Pietro (uno strano modo che poi si ripeterà nei secoli fino ai giorni nostri!); penso fosse un modo di stornare le decime dai sacerdoti del tempio al nuovo sacerdozio.

Ma perché i preti tendono sempre a recuperare denaro dai loro discepoli? D'altronde ogni organizzazione deve sostenere spese a volte anche forti per mantenersi; se andate su internet a leggere i bilanci di alcune on-lus vi spaventereste rendendovi conto dell'alta percentuale dei loro introiti che non va in beneficenza ma per le spese "organizzative"!

Più avanti parlerò di come Luca negli Atti metta in cattiva luce Pietro per altri motivi ben più gravi ma è emblematico l'episodio in cui Anania muore di infarto per colpa di Pietro, non avendo versato tutti i suoi averi alla "sua" <organizzazione>! (Suona proprio male la parola ma anche oggi si usa dire "organizzazione" per non dire associazione per delinquere o mafia o Sacra Corona Unita!).

E questo sarebbe il primo papa? Ma Gesù non si era reso conto con chi aveva a che fare?

E Pietro era già avviato ad un cambiamento di base delle abitudini religiose tradizionali degli ebrei! Ma ecco spuntare una figura: Giacomo, forse uno dei fratelli di Gesù, forse solo uno dei discepoli; Giacomo che non era un fariseo puro sangue ma tentò di mantenere all'interno della nuova religione tutto ciò che era la tradizione religiosa di Israele.

Da qui nacquero discussioni e litigate tra Pietro e Giacomo.

Un esempio:

Gesù non si preoccupava del Sabato, come attesta anche Matteo (*Mt.* 12,1 sgg.): eppure egli in altra occasione gli fa dire: «Pregate soltanto che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato (!)» (*Mt.* 24,20). Negli ambienti giudaico-cristiani, dunque, da cui proviene il Vangelo di Matteo, evidentemente il Sabato veniva di nuove rispettato con scrupolo. Nel passo corrispondente del Vangelo di Marco (pagano - cristiano), al contrario, Gesù si limita a dire: «Ma pregate anche che ciò non accada d'inverno!» (*Me.* 13,18).

Altro esempio: Gesù aveva proibito il divorzio senz'alcuna eccezione (*Me.* 1C *Le.* 16, 18), e tuttavia Matteo gli pone sulle labbra l'affermazione per cui il divorzio

sarebbe lecito nel caso di adulterio della donna, richiamandosi anche in questo frangente alle concezioni giudaiche. Un processo questo assecondato già dall'adesione di Giacomo, fratello di Gesù, che non era personalmente un Fariseo ma nemmeno un simpatizzante di questa nuova corrente ebraica.

Queste sono piccole cose rispetto al clima che c'era a Gerusalemme: era un continuo fermento che produceva la nascita di altre sette o di organizzazioni "partigiane" contro l'invasione dei Romani.

Ma questi non reagivano, applicando il loro principio "divide et impera" che indeboliva il nemico e permetteva loro di tenere sotto controllo i popoli conquistati.

Un esempio: la notte, la triste notte in cui Gesù viene mandato avanti e indietro per essere giudicato non vi sembra strano questo mandarlo da Caifa (capo religioso ebreo) a Pilato (comandante della legione romana) e poi di nuovo perché nessuno voleva sporcarsi le mani di un giusto che, rispetto a caporioni e banditi, non sembrava poi tanto pericoloso: ai romani non interessava se Gesù predicava cose contrarie alla religione del popolo sottomesso mentre i capocioni religiosi volevano toglierlo di mezzo, ma temevano molto che la popolazione insorgesse, provocando disordini sgraditi ai romani.

Siamo a pochi mesi dalla "scomparsa" di Gesù e già tutto il suo insegnamento rischia di perdersi nella melma delle sterili e stupide diatribe di poveri uomini non abituati a concetti di alto valore quali erano quelli che predicava Gesù.

Alcuni autori molto approfonditi nelle loro ricerche e nei loro studi hanno individuato due correnti che fondamentalmente si distinguevano per i loro principi, quelli che, con termini posteriori, vengono individuati come "ebreo-cristiani" da quelli che venivano identificati come "ellenizzanti".

Mentre i primi si muovevano con molta cautela per non essere presi di mira dalle autorità costituite (Pietro e i suoi), gli "ellenizzanti" erano "proseliti" che si accodavano ma con principi molto più liberali; e venivano anche stimati molto meno dei seguaci di Pietro.

Ma gli ellenizzanti davano molto più fastidio ed ecco che mentre la cerchia intorno agli Apostoli non venne infastidita, invece il gruppo degli Ellenizzanti fu perseguitato; mentre Stefano veniva lapidato agli Apostoli non fu torto un capello;

mentre i seguaci del primo martire cristiano si disperdevano ai quattro venti, gli Apostoli se ne stettero tranquilli in città. E ciò significa, con tutta evidenza, che i contrasti interni alla Comunità primitiva erano noti anche agli estranei; e prova, inoltre, che gli Apostoli non possono aver condiviso in aspetti assolutamente fondamentali la fede di Stefano e dei suoi amici perseguitati, dai quali prese le mosse la missione cristiana. Del resto, proprio la ricerca teologica distingue nella Comunità primitiva una gran messe di correnti e di concezioni le più svariate.

Precisiamo meglio: il motivo principale di contrasto fra gli Ebrei e gli Ellenizzanti era costituito da un problema escatologico. Per i giudeo-cristiani il nucleo centrale della fede si trovava nella speranza del prossimo ritorno di Gesù, mentre i pagano-cristiani rimossero ben presto l'aspettazione della fine mediante gli atti rituali di pietà, il misticismo, l'estasi, la fede in un dio vissuto e risorto sulla terra, onorato culturalmente come gli dei delle pratiche misteriche e alla cui resurrezione si partecipava con l'assunzione dei sacramenti.

Inoltre c'era fra loro tutta una serie di rilevanti punti di frizione: per i giudeo-cristiani vigevano il rigido rispetto della Legge, la permanenza nel Tempio, l'obbligo della circoncisione prima del battesimo, e la loro diffusa benché volontaria comunanza dei beni. Tutto tornerà estraneo ai pagani-cristiani, che rifiutavano la Legge giudaica, trascuravano l'appartenenza al Tempio, non esigevano la circoncisione prima del battesimo, sottolineavano il carattere puro della nuova fede.

In mezzo a tutta questa confusa situazione sorge con vigore assurdo ed impreveduto un altro elemento di discordia molto grave: Giacomo, che viveva notoriamente nell'ascesi e che si richiamava alla Legge.

Egli dette l'avvio a una duplice rielaborazione della dottrina di Gesù, da un lato nel senso di una vita monastica lontana dal mondo, dall'altro nell'inclinazione a una stretta osservanza della Legge, a un rinnovato richiamo alla Thora, contro la quale Gesù aveva combattuto fino alla morte.

Con Giacomo ha inizio per il Cristianesimo un processo, gravido di conseguenze, di rinnovata giudaizzazione della religione, che influenzerà anche i Vangeli, soprattutto quello di Matteo, preferito dalla Chiesa.

**Ma col tempo quello che noi chiamiamo “cristianesimo” e che non ha nulla a che fare con il messaggio di Gesù, ha un’evoluzione ulteriormente negativa:**

Dopo la morte di Stefano e la cacciata del suo gruppo, contrario alla Legge, i membri conservatori della Comunità primitiva rimasero incontrastati nella città ancora per alcuni decenni. Fu solo nel 66 o nel 67, poco prima dell'assedio di Gerusalemme da parte dei Romani, che si trasferirono a est del Giordano, nella cittadina di Fella.

Alcuni anni dopo la conquista di Gerusalemme per mano di Tito, i giudeo-cristiani rientrarono da Fella; ma dobbiamo arrivare al 135 dopo Cristo per vederli rientrare a Gerusalemme.

Fu in seguito alla rivolta di un certo Bar Kochba che venne domata; essi non vi avevano partecipato perché erano perseguitati dal capo ribelle ma furono scacciati dalla città insieme a tutti i Giudei. L'ingresso in Gerusalemme, fu vietato a tutti gli Ebrei, pena la morte.

Così finì definitivamente il **Cristianesimo giudaico in Palestina.**

### **CAPITOLO 3**

#### **E FINALMENTE PAOLO:**

E' giunto il momento parlare di quest'uomo da quando in cui inizia ad apparire sul fronte della storia di quello che ancora oggi osiamo chiamare “cristianesimo” grazie a lui.

Paolo ha il nome originario, come tutti sanno, di Saulo, ma anche quello di Paolo (da Paulus latino, essendo figlio di genitori abitanti a Tarso e che, pur ebrei, godono anche della cittadinanza romana).

I suoi genitori lo spediscono ancor giovane a Gerusalemme perché impari per bene la religione ebraica; lo affidano per questo ad un certo Gamaliele, profondo conoscitore della religione ebraica che lo istruisce per molto tempo.

Secondo gli scritti a nostra disposizione, il suo nome appare per la prima volta durante la lapidazione di Stefano (viene incaricato di custodire i vestiti del primo martire). Quindi assiste di persona ad un atto grave per il modo in cui perseguitano i primi discepoli che cercano di diffondere il messaggio di Gesù.

Ma il fatto che gli altri apostoli, ad incominciare da Pietro (bella razza di primo papa!) e compagni, non fanno una piega e cercano di sopravvivere evitando di farsi perseguitare anch'essi è incomprensibile, a meno che non si accetti la confusione che in Gerusalemme si sta allargando a causa delle gelosie delle varie "sette" che già esistevano prima di Gesù e che erano nel frattempo sorte, aumentando di numero a causa dell'insofferenza verso i romani invasori.

E Paolo vive la vita di ogni giorno a Gerusalemme ed è a conoscenza di tutto quello che sta accadendo.

Ma non basta: ha un maestro che lo sta istruendo a modo suo al punto che gli fa avere l'incarico dal sinedrio di perseguitare i seguaci della nuova religione anche fuori dalla Giudea.

Ho provato a stimare la sua età quando si mette in movimento: doveva essere più giovane di Gesù di circa dieci anni; quindi aveva iniziato ad essere allievo di Gamaliele verso i vent'anni ed ora, dopo la partenza di Gesù, dovrebbe avere non più di trent'anni.

E' carico di spirito religioso, ma nel senso e in difesa della religione ebraica. E' pronto ad entrare in azione e parte per la sua prima spedizione punitiva. Deve andare a Damasco.

Da giorni ha studiato con Gamaliele la situazione a Gerusalemme e, per notizie che gli arrivano essendo anche cittadino romano, sa che Gerusalemme sta per essere invasa anche militarmente e distrutta.

Egli sa che i romani, approfittando della confusione in atto e temendo che le continue sommosse possano provocare ribellioni di maggior portata, metteranno mano alle armi e distruggeranno per sempre Israele e la sua storia millenaria. E con essa la sua religione.

Non è una difficile profezia, visto che nel 67 d. Cr. Gerusalemme viene distrutta dai romani.

Egli quindi si preoccupa di trovare una soluzione intelligente per far sopravvivere la tradizione ebraica.

Si rende conto che il nuovo messaggio, quello messianico, è robusto ma non viene attuato e sviluppato come si dovrebbe, anzi sta diventando un altro grosso pericolo per la sua religione.

Ma egli trova la soluzione: portare l'ebraismo fuori da Gerusalemme nei centri che sono sorti nel Mediterraneo da tempo per opera di emigrati ebrei.

Ma portare come messaggio la religione contenuta nel Thora non sortirebbe un forte effetto.

Invece, portare il messaggio di Gesù che ha ammirato nascostamente mentre forse lo ascoltava di nascosto ogni tanto, potrebbe provocare una vera rivoluzione nei posti in cui l'unica religione è costituita dal tradizionale credo sull'esistenza pagana di dei più o meno misconosciuti e comunque desueti e senza alcun potere o contenuto religioso in senso spirituale.

Ha davanti a sé un terreno fertile perché nel mondo di allora la religione è solo un fatto esteriore di credenza non superstiziosa ma piuttosto un "modus vivendi" cui tutte le popolazioni si sono abituate, siano esse romane o greche, di popoli con influenza orientaleggiante o con influssi provenienti dal già diffuso Buddismo o di popoli ancorati a dei che vengono identificati nei fenomeni della natura (le stagioni, la pioggia, i fulmini, le stelle e la luna, ecc).

Si rende conto che la civiltà di Roma (che conosce bene attraverso la sua famiglia) si sta estendendo prepotentemente in tutto il bacino del Mediterraneo.

E vede la soluzione in modo semplice e molto furbo: basterà innescare il messaggio del Messia sui filoni principali della religione ebraica per ottenere una nuova religione che però conserverà interi tutti i principi della religione di Mosè, ma senza rimanere limitato come Pietro nel suo mantenimento di costumi e riti pur di convivere con i giudei a Gerusalemme e dintorni.

Ecco perché parte entusiasta per Damasco.

**Ed accade (per ora limitiamoci a raccontare!) il famoso improvviso atto (caduta da cavallo e luce dall'alto) per cui Paolo, colpito da Gesù stesso, cambierebbe improvvisamente religione e abbandonerebbe l'ebraismo (così sembra)**

**per convertirsi al nuovo credo, al nuovo messaggio, anche grazie ad un nuovo discepolo che abita a Damasco e dal quale viene accolto e curato.**

Ma leggiamo attentamente le varie versioni che ci vengono fornite da Luca negli Atti e dallo stesso Paolo in più occasioni nelle sue lettere.

Paolo ottenne dal Sommo Sacerdote il potere discrezionale di perseguire i seguaci di Gesù anche fuori di Gerusalemme (Atti, 9, 2); ma un giorno incontrò il Signore sulla via di Damasco.

Paolo cita ripetutamente questa esperienza, ma ogni volta con pochissime parole e sempre allo scopo di rafforzare la propria vocazione di Apostolo (Gai. 1,15; Cor. 9,1; 15,8), cosa che viceversa nel frattempo veniva contestata a Gerusalemme da Pietro e dai suoi seguaci.

E' infatti un'altra componente importante che si inserisce nella storia di Paolo: la contestazione a Gerusalemme da parte di Pietro; fonte principale delle discussioni tra i due fu se trattenere il messaggio di Gesù in Israele o portarlo nel mondo a tutti gli uomini di buona volontà anche se non erano ebrei.

Ed in questo il progetto di Paolo appare più vicino allo spirito del messaggio di Gesù, anche se lui sta agendo così perché spera di realizzare il suo specifico scopo di salvare il Giudaismo e la religione giudaica portandola fuori da Gerusalemme.

Anche in Luca abbiamo la descrizione pittoresca dell'evento, in tre versioni diverse (Atti, 9, 3-9; 22,6-11; 26,12-18). E' un episodio fondamentale nella storia di Paolo, ma soprattutto della Chiesa futura: ecco perché tre diverse versioni da Paolo e ancora diverse in Luca sollevano gravi dubbi sul fatto che l'episodio sia veramente accaduto.

Paolo in pieno deserto, a mezzogiorno, venne scaraventato al suolo da una luce soprannaturale, quindi si svolge il dialogo seguente: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». «Signore, chi sei?»; «Sono Gesù, che tu perseguiti. Ti sarà difficile recalcitrare.»

L'autore degli Atti si è inventato in buona fede gran parte del fatto, ma potrebbe avere un fondamento storico, anche se dovuto a cause diverse.

Il calore accecante del sole favorisce le visioni, e soprattutto nel deserto sono avvenute spesso apparizioni simili. In Arabia viandanti solitari si sentono spesso chiamati da una voce misteriosa, che in arabo ha un nome: cioè Hatif.

Altra osservazione: la voce del ciclo che dice «Ti sarà difficile recalcitrare» è una citazione dalle Baccanti di Euripide. E si trova anche in Pindaro e in Eschilo, ma nelle Baccanti, avviene in una situazione del tutto analoga alla storia della conversione di Paolo. La medesima locuzione, che qui Cristo rivolge al suo persecutore Paolo, viene là usata da Dioniso nei riguardi del suo persecutore Penteo; entrambe le volte la nuova divinità si serve di quelle parole per esortare il suo persecutore, ed entrambi i persecutori vengono subito dopo colpiti dalla punizione del dio: Penteo dalla morte e Paolo da una cecità momentanea. Tale concordanza non poteva essere casuale, tanto più che è possibile riscontrare ulteriori coincidenze fra il dramma euripideo e gli Atti degli Apostoli.

Sicuri parallelismi storico-religiosi si trovano anche in Omero, Sofocle, Virgilio e non da ultimo nella leggenda di Eliodoro.

Eliodoro tentò di rubare il tesoro del Tempio di Gerusalemme, ma proprio sulla soglia venne abbattuto al suolo da un cavaliere splendente d'oro, e accecato e morto fu portato via dai suoi compagni.

Analogamente cade anche Paolo, il quale avrebbe dovuto rastrellare i cristiani di Damasco: a causa della visione luminosa non può più vedere e i suoi compagni lo portano via.

E come la preghiera del Gran Sacerdote Onias salva Eliodoro, assegnandogli il compito di proclamare la potenza del Dio che lo ha abbattuto, allo stesso modo Paolo viene guarito per intermediazione di Anania, e incaricato di predicare quel Dio che lo ha gettato a terra.

E come i Giudei perseguitati da Eliodoro esaltano Dio per tale caso miracoloso, così lo esaltano i cristiani già perseguitati da Paolo. Nella narrazione della conversione di Paolo ci sono addirittura echi letterali della leggenda.

Forse è utile entrare nel dettaglio della versione dei fatti:

- A) i compagni di Paolo ebbero una voce che disse alcune cose;
- B) secondo un'altra versione essi udirono la voce ma non videro
- C) secondo l'altra videro la luce ma non sentirono nessuno (cfr. Atti, 9, 7)

Secondo le due prime versioni la luce che si «aprì» a Paolo ma soltanto a lui, secondo la terza versione anche agli accompagnatori (cfr. Atti, i 22. 6 con 26,13), ma accecò solo Paolo e non gli accompagnatori, che pure, secondo una terza versione, avevano vista anche loro la luce.

Secondo una versione i compagni rimasero impietriti, secondo l'altra caddero a terra (cfr. Atti, 9, 7 con 26,14).

Altra incongruenza: Anania compì questo atto sublime nella stanza da bagno di Giuda.

E ancora: Paolo a Damasco viene accolto da Anania che gli impartisce le necessarie istruzioni; ma nella terza versione, invece, Anania non compare affatto, è Gesù in persona che istruisce immediatamente Paolo .

Altro punto importante in cui i suoi compagni riferiscono non della visione di una figura, ma dell'ascolto di una voce: “ Saulo, perché mi perseguiti?». Ma purtroppo Paolo in persona afferma e ribadisce invece di aver visto il Signore.

#### **Capitolo 4**

##### **A DAMASCO AD IMPARARE CHE COSA SIA LA NUOVA RELIGIONE!**

A pensarci bene: che cosa conosceva della predicazione di Gesù e del contenuto teologico della nuova religione? Quasi niente. E, secondo la tradizione, si trattiene per un certo tempo a Damasco per essere istruito: d'altronde si sono già ben delineate diverse versioni della nuova religione, che sconcertano forse noi ma non certo Paolo che oggi invece appare nella storia che la chiesa di Roma sposa come un povero ignorante che deve imparare tutto. Ed egli stesso in varie occasioni afferma qualcosa di simile.

Altri affermano che nel nuovo mondo cristiano Paolo era solo, e aveva alle sue spalle i peggiori avversari che sono ingannatori guidati da volgari necessità materiali, non Apostoli di Cristo, ma addirittura a volte considerati strumenti di Satana. Infatti il contrasto fra Paolo e Pietro è insuperabile, una riconciliazione sembra assolutamente esclusa.

Dopo la conversione, Paolo visse alcun tempo in «Arabia» (Gai. 1,17), come si chiamava allora il territorio immediatamente a Sud di Damasco, e sola dopo tempo si recò a Gerusalemme per una breve presa di contatto con gli altri. Ma probabilmente già da prima si era formata una concezione del tutto personale della predicazione cristiana, della quale, in ogni caso, doveva pur possedere un'idea almeno approssimativa, perché altrimenti non avrebbe potuto perseguire i seguaci di Gesù. Le sue conoscenze furono poi completate presso i cristiani di Damasco, durante la sua prima visita a Gerusalemme e infine in Antiochia.

Paolo pretende d'essere stato personalmente chiamato dal Signore: ribadisce ripetutamente di non aver ascoltato il Vangelo da nessun uomo, nemmeno a Gerusalemme dagli Apostoli, che talvolta definisce con scherno «super-apostoli» o «arciapostoli», ai quali non ritiene d'essere affatto inferiore e il cui prestigio lo lascia indifferente (Gai. 1,1 sgg.; 2,6). Egli sottace o sminuisce qualsiasi contatto coi cristiani, come l'incontro con Pietro e Giacomo:

«Solo dopo tre anni mi recai a Gerusalemme per parlare con Cefa, ma restai con lui solo quindici giorni. In quell'occasione non vidi nessuno degli altri Apostoli, eccetto Giacomo, fratello del Signore». E ribadisce solennemente con un giuramento:

«Quel che vi scrivo adesso potrei testimoniare davanti a Dio, che dico la pura verità» (Gai. 1,18 sgg. Cfr. soprattutto anche Gai. 1,12).

Il contatto con gli Apostoli, d'altra parte, non può essere stato molto stretto. Fatta eccezione per i due personaggi più importanti, l'ex persecutore, oltretutto già allora avversario della Legge, non s'incontrò personalmente con nessuno.

Tuttavia gli Atti degli Apostoli, composti da Luca, in qualità di segretario scrivano più che vero e proprio discepolo di Paolo, allo scopo di occultare le divergenze fra le parti, racconta l'aperto contrasto con quanto dice Paolo.

Non vogliamo perdere altro tempo ma già l'episodio che riguarda il comportamento di Barnaba nei confronti di Paolo fa capire molte cose. Sembra di essere nell'ambiente politico dei nostri giorni:

“Barnaba lo presentò agli altri Apostoli e predicò a tutti il Vangelo (Cfr. Atti. 26-28 con Gai. 1,18-24)”. In realtà, il conflitto fra lui e la Comunità di Gerusalemme risale proprio a questo primo incontro, sulle cui esperienze Paolo sorvola con fine delicatezza.

## **Capitolo 5**

### **SERVE QUALCHE APPROFONDIMENTO SUI RAPPORTI TRA PAOLO E GLI APOSTOLI DI GERUSALEMME**

Tempo dopo abbiamo Paolo ad Antiochia (una città allora piuttosto grande, di circa 800.000 abitanti) che è la capitale della Siria di allora ( non molto distante da Alessandretta e, con poche ore di viaggio, molto vicina a Tarso dove vivono ancora i genitori di Paolo e i suoi parenti e amici).

Si ferma ad Antiochia perché si sente un po' a casa e lontano dalle diatribe con Pietro e compagni. Qui può con calma definire i suoi programmi per il futuro.

Qui si era costituita una comunità cristiana legata alla cerchia di Stefano, allora non più legata alla religione giudaica e che Paolo - ivi attivo per 14 anni - influenzò profondamente

E da qui prende le mosse la sua evoluzione successiva del Cristianesimo: la penetrazione nell'Impero Romano, il passaggio da quello culturale palestinese a quello ellenistico, la liberazione dei pagano-cristiani dalla legge Mosaica.

La presenza della cultura greca, l'ambiente pagano che stava amalgamando la nuova religione con le religioni misteriche modificò a fondo l'insegnamento della nuova religione.

### **QUI È NOTO CHE I DISCEPOLI D'ANTIOCHIA FURONO CHIAMATI PER LA PRIMA VOLTA «CRISTIANICI».**

Mi sento autorizzato a richiamare qui altri studi miei in cui ho messo in evidenza come la parola **“CRISTO”** incomincia ad essere usata da Paolo e che spiega come mai dopo pochi anni le versioni dei vangeli, scritti anteriormente, furono arricchiti con la parola **“CRISTO”** solo per giustificare da allora la nascita della religione con il nome di **“CRISTIANESIMO”**

Nel frattempo a Gerusalemme accadeva un fatto apparentemente strano: pur di contrastare lo sviluppo della religione “cristiana” in terre lontane da Israele, accadevano strane alleanze tra i discepoli di Gesù e i Farisei.

In queste strane alleanze c’entra anche la figura di Barnaba che si era staccato da Paolo, non condividendo le sue idee (forse aveva capito a che cosa Paolo stesse mirando).

E non furono i Farisei a recedere dalle loro posizioni, ma furono gli Apostoli a fare delle concessioni di principio.

Infine, sembra che la crescente pressione romana su Israele aveva accresciuto il sentimento nazionale di molti cristiani di Gerusalemme e la consapevolezza della loro appartenenza al giudaismo, da contrapporre allo sviluppo che stava prendendo il parallelo “cristianesimo” in terre lontane ma che erano ormai in mano a Paolo; questi si era così creato una sorta di “potenza” gerarchica con Pietro e compagni, che avrebbe presto usato per contrastare Gerusalemme.

#### **UNA NOTA PARTICOLARE:**

Desidero qui aggiungere una nota per evidenziare una strana coincidenza: Antiochia è vicinissima al Monte Mussa Dagh, noto perché fu l’ultima sponda di un popolo che cercava di salvarsi, intorno al 1915 dalla persecuzione (guarda caso!) dei turchi. Era una colonia di popolazione Armena di uno o due milioni di persone che fu deportata e fatta scomparire durante una lunga marcia verso nord con la scusa che fossero pericolosi per il modo in cui si stava aprendo la guerra. E’ solo una coincidenza, ma la storia ci insegna cose strane delle vicende dell’umanità!

## Capitolo 6

### MA POSSIAMO TORNARE AL NOSTRO PAOLO.

Ad un certo momento da Gerusalemme vengono inviati alcuni incaricati della Comunità apostolica ad Antiochia, “«falsi fratelli”, come Paolo li definisce, e ne scaturì, come ammettono anche gli Atti una «ribellione», una «violenta polemica» (Gai. 2, 4; Atti, 15,2).

Poi si giunse ad un accordo, in compagnia di Barnaba; Paolo si recò per la seconda volta a Gerusalemme, conformemente a una rivelazione, com'egli si esprime.

“E non in seguito a un ordine di presentarmi e di spiegazioni, e nemmeno per una naturale sottomissione a miei superiori, che non ritengo ch'essi siano» (Gai. 2,2).

Paolo, abbiamo già detto, pretende d'essere stato personalmente chiamato dal Signore, perché ribadisce ripetutamente di non aver ascoltato il Vangelo da nessun uomo, nemmeno a Gerusalemme dagli Apostoli.

### IL CONCILIO APOSTOLICO

Nel «Concilio Apostolico» che ne conseguì, (così viene definita alquanto pomposamente questa riunione assolutamente informale, avvenuta quattordici anni dopo il primo colloquio), Paolo e compagni non si piegarono «neppure per un'ora (Gai. 2. 5) ai giudeo-cristiani, (Ma negli Atti tale affermazione è troppo cruda, e forse è un falso contenuto in un testo del 500).

Comunque l'esito dell'incontro fu poco conciliante: i seguaci di Giacomo dovevano predicare ai Giudei, Paolo e i suoi ai Pagani (Gai. 2, 9).

Egli era riuscito a strappare la dispensa dalla Legge Giudaica per i pagano-cristiani e a ottenere per sé mano libera nell'attività missionaria. Tuttavia dovette acquistarsi tale autonomia mediante un sostegno finanziario alla Comunità originaria.

Secondo gli apostoli seguaci di Giacomo, che su questo punto contraddicono Paolo più di una volta, fu anche obbligato all'osservanza di un minimo rituale giudaico-

co, al rispetto dei comandamenti di Noè, all'astinenza dei pagano-cristiani dai sacrifici idolatri di animali uccisi, versando sangue o mediante soffocamento, e dall'impudicizia (Cfr. Gai. 2,10)

Dai cristiani i primi pretesero di nuovo subito la circoncisione e una rigorosa osservanza della Legge, il secondo promosse e favorì un distacco totale da essa (Cfr. 1 Cor. 8)

In termini complessivi il Concilio Apostolico fu un puro compromesso, in quanto non fu in grado di portare una chiarificazione sul contrasto fondamentale, girandovi intorno senza affrontarlo.

## **SECONDO INCONTRO TRA PAOLO E PIETRO, MA AD ANTIOCHIA**

Questo incontro viene definito dagli storici la "Controversia antiochena"

Quando Pietro giunse subito dopo in Antiochia, ebbero luogo scontri nuovi e più gravi, e Paolo a quel punto si mosse contro Pietro con estrema durezza, contrapponendo le sue idee a Pietro e rinfacciandogli la sua «ipocrisia», e con lui - scrive Paolo - «cominciarono a simulare anche i giudeo-cristiani, tanto che anche Barnaba fu indotto a simulare insieme a loro» (Gai. 2,13).

Le decisioni di Pietro (Vicario di Cristo) non vennero considerate vincolanti fin dall'inizio.

Anche cristiani assolutamente modesti allora poterono permettersi di muovergli dei rimproveri (Atti, 11,2 sg.). Durante la controversia antiochena, Paolo pretese il diritto di decidere autonomamente rispetto a Pietro; per questa ragione tale atteggiamento fu sempre imbarazzante per i Cattolici, (E venne perfino utilizzato da Lutero come argomentazione contro la fede nell'infallibilità del Papa!).

Molti autorevoli scrittori sul Cristianesimo dei primi secoli e di quelli successivi cercano di minimizzare questi contrasti riducendoli con cavilli da diritto canonico ad argomenti o decisioni di minore importanza per l'autorità della chiesa ed in particolare del papa (Girolamo, Agostino, Tertulliano, e altri)

Ad esempio per Clemente Alessandrino l'avversario di Paolo fu affatto Pietro, ma un giovane sconosciuto. E Ireneo preferì stendere su tutto il pietoso velo del silen-

zio, lasciando credere che le discussioni di Gerusalemme si fossero svolte in bellissima concordia d'intenti.

Insomma, si evitò accuratamente di porre in risalto i contrasti e, al contrario, si fece di tutto per sottolineare l'armonia all'interno della Comunità primitiva. Ma cosa accadde in realtà?

Sui fatti successivi dobbiamo purtroppo riferire (**e mi dispiace veramente farlo!**)

Ma i fatti concreti ci furono e molto gravi, tanto che la Chiesa nei secoli successivi coprì queste miserie con un velo pietoso.

In Antiochia Pietro si adeguò immediatamente all'ambiente nuovo, e, ignorando i comandamenti cerimoniali della Legge, validi per la Comunità originaria, consumò insieme ai pagano-cristiani. E continuò a farlo finché non giunsero alcuni inviati di Giacomo.

Pietro mutò fulmineamente opinione, rifiutò quella compagnia, e come se ciò non bastasse, volle tutto a un tratto costringere i pagano-cristiani a vivere al modo dei giudeo-cristiani (Gai. 2,12-14).

Evidentemente, dunque, Pietro, che «ebbe timore degli inviati di Giacomo», già allora non era più l'autorità prima della Comunità di Gerusalemme, e tanto meno poteva esserlo fuori di essa.

Negli ambienti ormai vasti del Paganesimo cristiano le regole e le direttive sono impartite da Paolo, che le impone contro Pietro.

Dopo questo conflitto non si pervenne mai più a un accordo; anzi, il cambiamento di atteggiamento di Pietro equivale all'abbandono al proprio destino del Cristianesimo Pagano.

Sicuramente Paolo non avrebbe passato sotto silenzio un riconoscimento da parte di Pietro; al contrario, se ne sarebbe servito a tutti gli effetti. Ma Paolo tace, e questo silenzio è determinante. Inoltre, egli si era inimicato anche Barnaba, che non andava d'accordo con una grande parte dei cristiani antiocheni. E la comunità primitiva era decisamente contro Paolo.

In primo luogo, tutti i giudeo-cristiani furono ostili a Paolo, del quale contestarono l'apostolato fra i Pagani, e che considerarono persona ipocrita, pronto a compiacere la gente ad agevolare troppo l'accesso al Cristianesimo, falsandolo su più punti

pur di farsi considerare un vero capo, tanto che il vangelo che lui predicava, secondo Gerusalemme, non era quello di Gesù ma il “suo” vangelo personale.

## **Capitolo 7**

### **PREDICARE NON LA PAROLA DI GESÙ, MA SE STESSO**

E credo che almeno su questo punto avevano finalmente capito con chi avevano a che fare!

Fu anche accusato di cupidigia e di truffa finanziaria, venne disprezzato come pessimo oratore, gli fu rinfacciata la sua viltà e venne definito strambo e pazzo.

E alla fine fu deciso di alienargli il consenso delle sue stesse comunità. Da quel momento in poi, dunque, non si trattò più di diatribe su dottrina e principi ma di una lotta vera e propria per il potere. Mentre Paolo si trovava impegnato nei suoi lunghi viaggi missionari, agitatori giudeo-cristiani penetravano nei territori di sua competenza, forniti di lettere commendatizie dei primi Apostoli, talvolta anche falsificate .

Nella Comunità dei Galati s'insinuarono «quelli di Giacomo», a Corinto si precipitarono i seguaci di Pietro e Pietro medesimo, per «arginare la dottrina fuorviante di Paolo» .

### **PAOLO CONTRO LA COMUNITÀ PRIMITIVA**

Naturalmente la battaglia non fu condotta da una parte sola.

Nelle Epistole di Paolo sono presenti le lamentele sui giudeo-cristiani di Gerusalemme, tuonano le maledizioni, si moltiplicano la sua mordente polemica e il suo velenoso sarcasmo.

Nella Lettera ai Galati sostiene ch'essi non si muovono nella verità del Vangelo, che lo stravolgono, che sobillano la Comunità, la stregano, la confondono, la deviano, e non si perita di maledire ripetutamente e con energia i suoi avversari .

In seguito Paolo divenne ancor più aspro, lamentando litigi, discordie, spaccature. Paolo accusa gli avversari di predicare un altro Gesù, un altro spirito, un altro Vangelo; di falsare la parola di Dio, di proclamare Cristo mossi solo dall'invidia, dall'odio e dalla discordia. Lascia capire che circuiscono i suoi seguaci, li sfruttano, li schiaffeggiano, e che hanno personalmente oltraggiato e umiliato lui stesso. Da parte sua, egli affibbia loro l'appellativo di «cani» e di «mutilati», con sprezzante allusione alla loro circoncisione e alla propaganda che ne facevano:

«Genti di tal conio sono falsi apostoli, operai imbroglianti, che di Apostoli del Cristo hanno soltanto la maschera. E non c'è da meravigliarsi: infatti, lo stesso Satana assume la maschera di Angelo della Luce» (2 Cor. 11,13 sg.).

Ma chi erano codesti servitori di Satana, codesti falsi Apostoli? Egli vede dietro di loro «le ombre dei grandi di Gerusalemme». Nel suo nuovo mondo cristiano stava da solo, avendo alle spalle gli avversari peggiori.

Può servire a mettere meglio a fuoco il rapporto fra Pietro e Paolo la constatazione che quest'ultimo evita il nome onorifico grecizzato di Pietro, la pietra, utilizzando al suo posto la forma aramaica Cefa, che non significava nulla per il lettore di lingua greca. Su questo fatto assai eloquente, da parte cattolica si tenta di scorgere semplicemente un richiamo di Paolo alla tradizione originale, ch'egli, per altro, rispetta così poco che, per dare legittimazione al complesso della sua dottrina, si richiama a un mandato personale ricevuto da Dio.

Negli ultimi anni della sua vita l'ostilità verso la Comunità originaria si acutizzò ulteriormente, soprattutto nei confronti delle sue correnti più radicali. Nella Lettera ai Romani e nelle lettere da Roma Paolo non fa più menzione di Pietro, ch'era ormai l'avversario principale, dopo aver rotto per sempre ogni forma di relazione coi primi Apostoli.

Altro fatto importante: durante i due anni di prigionia di Paolo in Cesarea, Giacomo, il primo «vescovo» di Gerusalemme, non fece assolutamente nulla per lui. Al contrario, gli antipaolini raccolti intorno al fratello di Gesù dispiegarono in tutto il mondo un'attività più intensa solo allo scopo - come lamenta Paolo - «di aggiungere ulteriori motivi di preoccupazione alla mia prigionia».

## **Capitolo 8 SOSTA**

Credo sia opportuna una sosta a questo punto per capire se il messaggio di Gesù aveva ancora qualche speranza di diffondersi nello spazio del Mediterraneo e nel tempo dei secoli a venire.

Già in un altro mio saggio ho messo in evidenza una strana mancata coincidenza temporale e di cui qui riferisco nuovamente: dalla croce Gesù affida sua madre al giovane Giovanni che, obbedendogli, protegge la donna e la porta poco tempo dopo fuori da Gerusalemme, anzi da Israele. Egli con la madre di Gesù si trasferisce a Efeso per molti anni, dove rimane fino a quando la Madonna muore e Giovanni si trasferisce nella vicina isola di Patmos dove scrive il suo vangelo (per me il vero vangelo!) e l'Apocalisse.

Ho scoperto che nello stesso periodo a Efeso vive per molto tempo anche Paolo. E mi chiedo: perché Paolo non parlò mai della madre di Gesù o di Giovanni, né Giovanni parlò mai di Paolo?

Eppure Giovanni visse oltre la vita di Paolo e quindi era venuto a conoscenza del suo fervente "apostolato pro domo sua!" Eppure non ne parla mai: possibile che non arrivavano a Giovanni notizie dal resto del mondo?

Possibile che l'attento Paolo con i suoi Luca e Barnaba e compagni vari oltre ai suoi "amici" delle varie comunità da lui visitate e alle quali scriveva lunghissime lettere non avesse mai ricevuto notizie di uno dei più puri dei discepoli di Gesù?

**O forse sapeva, ma lo teneva all'oscuro della sua attività imbrogliona perché temeva di essere smentito da chi avrebbe potuto essere il vero erede del messaggio di Gesù?**

Sono solo mie supposizioni ma credo che chiunque leggendo quanto scrivo resti a pensare e a chiedersi come abbia fatto a diffondersi il Cristianesimo.

Io una risposta ce l'ho anche se molti non l'accettano. Comunque qui la affermo ancora una volta di più:

**NON È IL MESSAGGIO DI GESÙ CHE SI DIFFUSE NEL MONDO E NEL TEMPO MA L'INGANNO DI UN MALEDETTO FURBO CHE POSE LE BASI DI UNA CHIESA NEI SECOLI INGANNATA ED INGANNANTE, CORROTTA E COMPLETAMENTE FUORI DAL VERO VANGELO DEL MESSIA.**

## **Capitolo 9**

E' giunto il momento di fare sul serio

Potrebbe sembrare che il mio lavoro finisca qui; invece è giunto il momento di fare sul serio. Dove sono le prove che dimostrano vero quello che ho detto fino ad ora? Nei soli documenti a nostra disposizione, quelli che indirettamente ci raccontano le vicende di allora, di come si svolsero i fatti, di quali difficoltà dovettero incontrare gli eredi del messaggio di Gesù da tramandare ai posteri, se possibile purificandoli da ciò che non aveva nulla a che vedere col messaggio di Gesù, anche se si presentava come il vero vangelo.

E la risposta uno la cercherebbe subito negli scritti di Paolo, nelle tante lettere che scrisse.

Ma prima occorre un breve esame delle lettere degli altri apostoli: Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda, per capire se tra le righe i suoi autori contemporanei mettevano in guardia dall'operato di Paolo, essendo al corrente di che cosa stava accadendo nei vari centri del Mediterraneo "contagiati" dal suo "apostolato".

In tutte le lettere degli autori sopracitati compare stranamente come una parola obbligatoria la parola "CRISTO". Eppure, appare spesso proprio quando vengono citati i profeti che avevano previsto l'arrivo del Messia e che di "Cristo" non ne sapevano nulla!

Ora, se dicessero “l’arrivo del Messia che i profeti hanno preannunciato” andrebbe tutto bene. Peccato che la frase ricorrente è invece: “l’arrivo del CRISTO che i profeti hanno preannunciato”.

E questa è la prova del madornale errore di chi negli anni successivi, nel tramandarci i testi di queste lettere, si è adeguato al linguaggio di Paolo, mettendo come “condimento” a destra e a manca la parola “CRISTO” come fosse il sale e i il pepe su un’insalata.

La colpa quindi non è di chi ha scritto le lettere degli altri apostoli ma dei copiatori che ormai, convinti dal “Vangelo di Paolo” vollero uniformare tutto in un’unica versione, per dare la netta ed indiscutibile versione del “Verbo di Dio” trasmesso ci tramite quel “santone” del “furbo” Paolo.

L’unica cosa che sono riusciti ad ottenere è stato il porre seri dubbi su chi veramente aveva scritto quelle poche lettere che la Chiesa ha voluto inserire tra gli scritti del nuovo testamento come indispensabili per proclamare il vangelo di Gesù, mentre non hanno fatto che avallare l’inganno perpetrato da Paolo!

**Capitolo 10** Ma è ora che passiamo ai fatti:

La lotta proseguì anche dopo la morte di Paolo; mentre alcune correnti giudeo-cristiane scaturite dalla Comunità primitiva, salutarono Paolo come Apostolo.

Invece la Lettera di Giacomo polemizza violentemente contro la dottrina paolina della giustificazione,

Anche nel Vangelo del giudeo-cristiano Matteo, composto dopo la morte di Paolo, i non giudei vengono definiti cani e porci, in contrasto con tutta la tradizione sinottica, nella quale vengono poste sulla bocca degli scrittori che gli uomini sono tutti uguali (Mt. 1, 6; 10, 5 sg.).

Forse, col passare degli anni e quando Paolo subì il martirio a Roma essendovi qui decollato, e non avrebbe più potuto protestare, nasce un modo diverso di vedere la diffusione di quello che ormai tutti hanno accettato di chiamare “Cristianesimo”, anche perché si erano resi conto che non avrebbero più potuto lottare contro la diffusione molto vasta del modo di predicare la parola di Gesù nel mondo di allora.

Perfino i Marcioniti (noti eretici) si erano schierati dalla parte di Paolo. Invece i seguaci di Paolo continuarono dopo la sua morte una forte polemica contro i giudeo-cristiani.

Con accenti frementi di zelo Tito, in una lettera scritta qualche decennio dopo la sua dipartita, così si esprime: “esistono molti che rifiutano di sottomettersi, chiacchieroni e truffatori, specialmente tra i giudeo-cristiani; bisognerebbe tappar loro la bocca, in quanto gettano nello scompiglio le famiglie, propagando inaudite dottrine in nome di un lucro davvero turpe”, ed esorta a “combatterli senza alcun riguardo” (Tit. 1, 10 sgg.).

Leggendo le lettere di Paolo, troviamo i giudeo-cristiani vengono combattuti e tacciati di falso (1 Tim. 1,4 sgg.).

Per non parlare delle lettere eudoclementine, tramandate sotto il nome di uno dei primi Vescovi di Roma i giudei-cristiani fecero di Paolo un eresiarca, l'eretico più antico della cristianità, addirittura l'«Anticristo» .

Come si pone la storiografia ecclesiastica cattolica di fronte a queste stupide polemiche all'interno del Cristianesimo primitivo? Essa sminuisce, banalizza, considera questi episodi un fatto marginale, per nascondere lo spettacolo disastroso, sostenendo che l'opposizione giudeo-cristiana era costituita da un gruppetto sparuto della Comunità originaria. E questo fa capire da che parte ormai propendeva l'opinione della comunità religiosa di Roma.

Nelle lettere “minori” la tendenza politica fu quella di sminuire l'asperità della lotta? O forse è più probabile che solo tempo dopo furono inserite ad hoc frasi concilianti e furono cancellate le accuse peggiori, proprio per far apparire l'intera comunità di tanti “seguaci di Cristo” o, se volete chiamarli, di “Cristiani” unificata in un unico credo in cui erano scomparse tutte le asperità dell'avvio della diffusione.

Il tutto con ottimo beneficio per l'intenzione di Paolo di diffondere il “suo” vangelo, con l'abuso del nome di Gesù, per cui ormai la chiesa di Roma era destinata ad accettare e ad adeguarsi alla religione paolina nei secoli successivi e fino ai giorni nostri, ma riuscendo nel contempo a mantenere uno stretto legame con la tradizione contenuta nell'Antico Testamento e con la conseguente religione ebraica.

Per cui ancora oggi, ad esempio, usiamo in chiesa i salmi di Davide, non tenendo conto del puttaniere che era.

### **LETTERA DI GIACOMO:**

Nelle lettere di Giacomo come nelle altre che esamineremo non esiste un'aperta polemica con Paolo ma alcune frasi, senza fare nomi, hanno un contenuto sibillino. Ad esempio:

*“Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza. **Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità.***

*Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è **terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.***

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, **senza parzialità, senza ipocrisia.***

*Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace”*

E ancora:

*“Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? **Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?**”*

Se qualcuno ha ancora dei dubbi, si chieda per favore: a chi sta scrivendo Giacomo? Forse ai suoi concittadini di Gerusalemme? O ai “nuovi cristiani” che sono diventati discepoli di Paolo? A quelli che definiscono pagano-cristiani?

Pensateci e capirete chi sono i veri destinatari di queste lettere, non solo di quelle di Giacomo, fatta però eccezione di Giovanni, come vedremo fra poco.

## **LETTERE DI PIETRO E DI GIUDA**

E passiamo alla prima delle due lettere di Pietro (ricordate sempre che per la chiesa è il primo papa, ovvero il “Vicario di Cristo”!).

*1:1 Pietro, apostolo di Gesù Cristo, **agli eletti che vivono come forestieri dispersi** nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia,*

Mi sono sempre chiesto che corso ha fatto Pietro per diventare in meno di tre anni da umile pescatore a scrittore preciso e approfondito in questioni religiose al punto da citare libri dell'Antico Testamento e cose simili; per esempio copiando dai salmi di Davide:

*3:10 Infatti: "Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra dal dire il falso;3:11 fugga il male e faccia il bene; cerchi la pace e la persegua;3:12 perché gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti alle loro preghiere; ma la faccia del Signore è contro quelli che fanno il male"3:13 Chi vi farà del male, se siete zelanti nel bene?*

Ma appena può spara su chi? Non certo sugli ebrei perché per questi gli basta ciò che viene insegnato nel tempio a Gerusalemme. Ma si rivolge proprio a quegli abitanti di terre lontane che stanno in contatto con i pagani:

*4:3 Basta con il tempo trascorso a soddisfare la volontà dei pagani vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle ubriachezze, nelle orge, nelle gozzovigliate, e nelle illecite pratiche idolatriche. 4:4 Per questo trovano strano che voi non corriate con loro agli stessi eccessi di dissolutezza e parlano male di voi. 4:5 Ne renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti.*

E questo è lo stile che Pietro, probabilmente aiutato da un certo Silvano anche nella seconda lettera, usa in lettere da inviare non di certo agli abitanti di Gerusa-

lemme ma a quei popoli che Paolo sta cercando di far diventare i “cristiani” come vuole lui.

E questo provoca la rabbia di Pietro; si incontrano due volte, poi anche Pietro va ad Antiochia, ma rimane in atto una guerra fredda che dura nel tempo e che la chiesa di allora pochi anni dopo e quella di oggi cerca di minimizzare, ma inutilmente.

Non vi faccio perdere tempo con la lettera di Giuda, un ebreo puro sangue, fratello di Giacomo, forse il parente di Gesù: stesso stile di Pietro e con gli stessi destinatari che non sono certo gli ebrei di Gerusalemme.

In tutte queste lettere ricorre un errore che anche Paolo commetterà anche se dopo aver detto la stessa cosa nella prima ai Tessalonicesi, si correggerà nella seconda:

### **PRESTO TORNERÀ GESÙ;**

Poco dopo la partenza di Gesù si diffonde la credenza che il Messia tornerà presto, secondo gli ebrei, anche in ossequio alle promesse contenute negli scritti dei profeti dell’Antico Testamento.

Non si rendevano conto che tali promesse erano scritte per dare agli ebrei la consolazione di riprendere la loro libertà dopo le continue batoste subite per tanti secoli da altri popoli.

Agli ebrei scottava l’idea di non essere più il popolo di Dio, quello del grande Mosè, l’unico invincibile e che nessun altro popolo poteva soggiogare.

### **LETTERE DI GIOVANNI**

Mi sembra giusto commentare anche le lettere di Giovanni.

Prima di tutto desidero sottolineare un fatto apparentemente strano: come mai anche Giovanni usa la parola “Cristo” pur scrivendo le sue lettere (come del resto il suo Vangelo e l’Apocalisse dopo la morte di Paolo)?

Questo dimostra semmai che gli amanuensi cretini degli anni successivi non ebbero riguardo nemmeno per lui che pur non aveva mai parlato di e con Paolo (vedi il

mio commento precedente sui mancati contatti ad Efeso tra Giovanni da una parte che custodiva e vegliava sulla madre di Gesù e Paolo dall'altra).

Ma Giovanni è ormai tanto lontano da Gerusalemme e dal mondo puramente farisaico in cui era cresciuto a Gerusalemme; anzi in lui con gli anni si è rafforzato l'amore per Gesù.

Ebbe la fortuna di vivere a lungo e questo gli permise di vedere le cose con maggior calma e approfondimento.

Il suo esordio è un annuncio di grande potenza e di forte sicurezza:

*1:1 Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita 1:2 (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), 1:3 quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. 1:4 Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia completa. 1:5 Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre. 1:6 Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità.*

Confrontate questo inizio con le lettere di Giacomo o di Pietro e vi renderete conto che ha un vero contenuto di testimonianza, potente sicuro, forte come nessun altro discepolo ebbe, nemmeno lo stesso Paolo che sosteneva addirittura di aver ricevuto i suoi insegnamenti direttamente da Gesù (anzi per lui "dal Cristo!").

Non aggiungo altro se non un richiamo al paragrafo in cui mette in guardia dai falsi profeti.

*4:1 Carissimi, non crediate a ogni spirito, provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo.*

## Capitolo 11

### LETTERE DI PAOLO

Io mi fermo qui nei vari commenti, riservandomi solo per l'ultima parte ad alcune considerazioni sugli unici documenti a nostra disposizione su Paolo: le sue lettere. Lascerei da parte gli "Atti degli apostoli" perché essi rappresentano gli scritti quasi dettati da Paolo stesso e poi travisati e ulteriormente cambiati dallo stesso Luca al punto da non essere più credibili, per non parlare degli "smanettamenti" degli anni successivi, anche contro le affermazioni della CEI.

Per prima cosa andiamo a vedere a quando per la prima volta Paolo scrive la parola "Cristo".

Prima dell'elenco delle sue lettere "pastorali" conviene porre attenzione alle prime due lettere ai Tessalonicesi: la prima scritta tra la fine del 51 e l'inizio del 52. Viene considerata la prima lettera del Nuovo Testamento, decisa dopo aver tanto predicato a voce.

La seconda lettera ai Tessalonicesi venne scritta pochi mesi dopo per alcuni fatti incresciosi. Paolo scrive da Corinto. Ne abbiamo già parlato ponendo in evidenza i suoi "ripensamenti" sul ritorno di Gesù a breve (nella prima lo promette, nella seconda lo rinnega); (altra importante osservazione già fatta prima).

Prima di passare alle altre lettere faccio un'osservazione: nel suo primo periodo di viaggi si ferma per molto tempo ad Efeso. **Qui la tradizione parla del viaggio della Madonna con l'apostolo Giovanni proprio ad Efeso**, dove si ferma e muore nella casa che la tradizione poi porterà addirittura a Loreto.

E scusate se mi ripeto, ma lo devo fare per un rispetto della storia.

**Non c'è alcun accenno negli scritti di Paolo o di Luca negli "Atti" ad un eventuale incontro o contatto tra Paolo e la madre di Gesù: perché? O almeno tra Paolo e l'ancor giovane apostolo Giovanni: Perché?**

**Provate a farvelo spiegare dei sapientoni del Vaticano di ogni tempo: mai nessuno ha fatto riscontri o commenti su questo fatto!!!**

## **ED ECCO LA SEQUENZA DELLE LETTERE SUCCESSIVE:**

- 1 - Corinzi prima: anni 55-57 (a Corinto era stato 18 mesi intorno all'anno 50)
  - 2 - Corinzi seconda: fine anno 57
  - 3 - Ai Galati: inverno anni 57-58
  - 4 - Ai Romani: primavera anno 58 durante permanenza a Corinto per tre mesi, prima di tornare a Gerusalemme  
Dopo l'arresto a Roma:
  - 5 - ai Filippesi: anni 61-63 mentre Paolo è prigioniero a Roma
  - 6 - ai Colossesi: sempre da Roma. In seguito a brutte notizie. La lettera viene data-  
ta sempre tra il 61 e il 63
  - 7 - agli Efesini: quasi contemporanea della lettera ai Colossesi: anni 62-63
  - 8 - a Filemone: a fine prigionia: anni 62-63
  - 9 - a Timoteo: poco dopo il 63
  - 10 - a Tito: contemporanea a Timoteo: poco dopo il 63
- Interruzione: Paolo viene assolto e riparte da Roma, ma nel 64 avviene la persecuzione di Nerone.
- 11 - A Timoteo seconda lettera: Paolo scriva forse da Triade, certamente nel '66
  - 12 - Agli Ebrei: tra il 66 e il 70, più probabilmente tra il 63 E il 64.

La prima lettera che la Chiesa di Roma indica come prima lettera di Paolo giunta a noi è la Prima lettera ai Tessalonicesi e le prime parole sono:

Tessalonicesi (1,1-10):

**Paolo, Silvano e Timoteo alla chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!"**

Non notate niente di particolare? Appare la parola Cristo (l'unto del Signore, secondo l'etimologia greca, attenzione, greca!) E siamo nel 51 dopo Cristo.

Ho già a lungo spiegato come la parola "CRISTO" venne inserita in tutte le opere scritte dagli altri autori dei vangeli e delle lettere di Pietro, Giacomo, Giuda e perfino in quelle di Giovanni che viveva ben lontano (a Patmos) dagli influssi di Pao-

lo tanto da non contattarlo (come sopra già sottolineato) nemmeno nel periodo coincidente di Efeso con la madre di Gesù.

E ciò avvenne anche dopo da parte degli amanuensi che ebbero l'obbligo di fare questo assurdo inserimento che spesso ha rischiato di inficiare la veridicità di molti dei testi che stiamo esaminando.

La parola Gesù indica il nome proprio del Messia e con questo nome io intendo parlare di chi ci ha lasciato un grande messaggio d'amore.

La parola "Cristo" se l'è inventata Paolo per dare un preciso collegamento con i profeti e cioè con la "sua" religione ebraica con la quale volle fare un bel minestrone per far nascere una nuova religione che dalla parola Cristo divenne in seguito il nostro attuale Cristianesimo.

Per l'ormai vasto ambiente di diffusione del Paganesimo-cristiano le regole e le direttive sono impartite solo da Paolo, che le impone contro ogni ingerenza da parte di Pietro o di Giacomo e dei loro seguaci che da Gerusalemme provavano ancora qualche sporadico intervento.

Dopo questo conflitto non si arrivò mai più a un accordo; anzi il cambiamento di atteggiamento di Pietro si configura in un totale abbandono al proprio destino del Cristianesimo Pagano.

Come abbiamo già sopra ricordato, Pietro, una volta giunto ad Antiochia si adeguò immediatamente all'ambiente nuovo, e, ignorando i cerimoniali della legge validi per la Comunità originaria, consumò insieme ai pagano-cristiani. E continuò a farlo finché non giunsero alcuni inviati di Giacomo; Pietro mutò fulmineamente opinione, rifiutò quella compagnia, e, come se non bastasse, tentò di costringere i pagano-cristiani a vivere secondo le abitudini dei giudeo-cristiani (*Gai.* 2,12-14).

**Il fatto che Pietro ebbe timore degli inviati di Giacomo, dimostra che non era più l'autorità prima della Comunità di Gerusalemme.**

Nel frattempo tutti i giudeo-cristiani furono ostili a Paolo, del quale contestarono l'apostolato

Mi ripeto, ma lo faccio apposta per ricordare la gravità del "suo operato"

Essi lo consideravano una persona ipocrita, pronto a compiacere superficialmente la gente, ad agevolare troppo l'accesso al Cristianesimo da lui instaurato; lo ritenevano un falsario e che non era abituato a predicare la parola di Gesù, ma se stesso.

Fu anche accusato di truffa finanziaria e di cupidigia, venne disprezzato come pessimo oratore, gli fu rinfacciata la sua viltà e venne definito strambo e pazzo

E alla fine tentarono di alienargli il consenso delle sue stesse comunità. Da quel momento in poi, dunque, non si trattò più di diatribe su dottrine e principi ma di una lotta vera e propria per il potere.

Arrivarono anche ad approfittare, mentre Paolo si trovava impegnato in lunghi viaggi, a far arrivare agitatori giudeo-cristiani che penetravano nei territori di sua competenza, forniti di lettere commendatizie dei primi Apostoli, talvolta anche falsificate .

Nelle Comunità dei Calati s'insinuarono quelli di Giacomo, mentre a Corinto si precipitarono i seguaci di Pietro e Pietro medesimo, per «arginare la dottrina fuorviante di Paolo.

Nelle Epistole paoline ritornano di continuo le lamentele sui giudeo-cristiani di Gerusalemme, tuonano le maledizioni, si nota nei testi il suo velenoso sarcasmo. Nella Lettera ai Calati, sostiene ch'essi non si muovono nella verità del Vangelo, che lo stravolgono, che sobillano la Comunità, la stregano, la confondono, la deviano, e maledice i suoi avversari .

In seguito Paolo divenne ancor più aspro, lamentando litigi, discordie, spaccature. Egli accusa gli avversari di predicare un altro Gesù, un altro spirito, un altro Vangelo, di falsare la parola di Dio, di proclamare Cristo mossi solo dall'invidia, dall'odio e dalla discordia . Lascia capire che sfruttano i suoi seguaci, li schiaffeggiano, e che hanno personalmente oltraggiato e umiliato lui stesso .

Addirittura affibbia loro l'appellativo di «cani» e di «mutilati» , con sprezzante allusione alla loro circoncisione e alla propaganda che ne facevano:

«Genti di tal conio sono falsi apostoli, operai imbrogliatori, che di Apostoli del Cristo hanno soltanto la maschera. E non c'è da meravigliarsi che Satana assuma la maschera di Angelo della Luce» (2 Or. 11,13 sg.).

Egli allude a chi agisce dietro di loro, definendoli le ombre dei grandi di Gerusalemme.

Negli ultimi anni della sua vita l'ostilità verso la Comunità originaria si acutizzò ulteriormente, soprattutto nei confronti delle sue correnti più radicali. Nella Lettera ai Romani e nelle lettere da Roma Paolo non fa più menzione di Pietro, ch'era ormai l'avversario principale, dopo aver rotto per sempre ogni forma di relazione coi i primi Apostoli. Ma già durante i due anni di prigionia di Paolo in Cesarea, Giacomo, il primo «vescovo» di Gerusalemme, non fece assolutamente nulla per lui. Al contrario, gli antipaolini raccolti intorno al fratello di Gesù dispiegarono in tutto il mondo un'attività più intensa solo allo scopo - come scrive Paolo - di creare altri motivi di preoccupazione alla mia prigionia» .

Tutte le correnti giudeo-cristiane scaturite dalla Comunità primitiva, rifiutarono Paolo come Apostolo e continuarono la polemica anche dopo la sua morte.

Come abbiamo già sottolineato, anche nel Vangelo del giudeo-cristiano Matteo, composto circa vent'anni dopo la morte di Paolo, i non giudei vengono definiti cani e porci.

Dall'altra parte, ovviamente, anche i seguaci di Paolo continuarono dopo la sua morte un'acutissima polemica contro i giudeo-cristiani. Nella lettera a Tito, scritta qualche decennio dopo la sua dipartita, si legge:

«Perché esistono molti che rifiutano di sottomettersi, chiacchieroni e truffatori, specialmente tra le file dei giudeo-cristiani; bisognerebbe tappar loro la bocca, in quanto gettano nello scompiglio intere famiglie, propagando inaudite dottrine in nome di un lucro davvero turpe».

E Tito viene esortato a «combatterli senza alcun riguardo» (*Tot.* 1, 10 sgg.).

Ma come reagisce la storiografia ecclesiastica cattolica di fronte a questa polemica rovente all'interno del Cristianesimo primitivo?

Essa sminuisce e banalizza tale spettacolo disastroso, sostenendo che l'opposizione giudeo-cristiana sarebbe stata costituita da un gruppetto sparuto della Comunità originaria. Ma questa tesi appare già contraddetta dalla semplice riflessione che una minoranza irrilevante non avrebbe potuto sostenere una simile polemica tanto a lungo e con tanto vigore, e per di più contro l'autorità degli Apostoli. Il tentativo

di occultare questo enorme conflitto caratterizza già gli Atti degli Apostoli, chiaramente pensati per appianare e mediare le controversie.

## **Capitolo 12**

### **MA LA DOTTRINA DI PAOLO NON FU QUELLA DI GESU'**

Analizziamo i suoi “difetti”:

#### **Prima di tutto anche Paolo si ingannò con la speranza se non addirittura la certezza che Gesù sarebbe tornato di lì a poco tempo.**

Come tutti i cristiani del tempo credette che il mondo si avviasse alla fine, e l'attesa dell'immediato ritorno di Gesù (da lui sempre chiamato Cristo) ispirò tutto il suo “apostolato”, e difese apertamente tale credenza con estrema decisione.

Scrive nella Prima Lettera ai Tessalonicesi (1 Hess. 4,15):

«Noi, quelli che viviamo, quelli che sopravviviamo fino all'arrivo del Signore».

ma è un concetto che emerge chiaramente anche da Epistole successive:

«Lo spazio di tempo che rimane è assai breve - esorta i Corinzi - il mondo qual è va incontro al tramonto» (1 Or. 7,29 sgg.),

e promette solennemente:

«Ecco, vi svelo un segreto: non tutti noi moriremo, ma tutti saremo trasformati», concludendo con l'invocazione dei cristiani più antichi: «Vieni, o Signore!» (1 Or. 15,51; 16,22).

Ma poi avvenne il cambiamento radicale che gli fece abbandonare la fede.

A poco a poco, col passare degli anni, la speranza di Paolo svanì, e la delusione fu accelerata dalla morte di molti cristiani, ai quali aveva solennemente promesso che sarebbero vissuti fino all'arrivo del Signore (1 Hess., 4, 15).

E spiegò i casi di morte non previsti come castigo di Dio per l'assunzione peccaminosa dell'Eucaristia, assicurando però che anche i fratelli defunti sarebbero su-

bito risorti all'arrivo del Cristo, mentre tutti gli altri trapassati avrebbero dovuto attendere fino alla resurrezione finale.

Ma alla fine lasciò perdere del tutto tale credenza originaria, spiritualizzando il suo ingenuo realismo e insegnando contro ogni evidenza concreta, che il mutamento tanto atteso benché esteriormente invisibile, almeno per i credenti era già avvenuta mediante la morte e la Resurrezione di Gesù. Per l'uomo «in Cristo» è improvvisamente incominciato un nuovo futuro:

«Se uno è in Cristo - così egli si sente in dovere di affermare - costui è una nuova creatura (2 Or. 5,17): il vecchio è trapassato, ecco, è divenuto qualcosa di nuovo. Finalmente la salvezza profetizzata da Isaia è diventata presente. Vedete, ora c'è il tempo tanto atteso, vedete, ora c'è il giorno della salvezza» (2 Or. 6,2).

Mentre i primi Apostoli, insieme a tutta la loro Comunità, credevano nell'immediato irrompere del ritorno, in stridente contrasto con essi Paolo afferma che il tempo "nuovo" ha già avuto principio con la morte e con la resurrezione di Gesù. Ormai non è più il Cristo che dovrà giungere sulla terra, ma è il cristiano che soffre e muore per lui che otterrà con la morte il ricongiungimento con Cristo.

Allora si comprese che tale mutamento della fede paolina, data la promessa contenuta nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, per cui i cristiani ancora in vita sarebbero «sopravissuti fino all'arrivo del Signore» (1 Thess. 4, 15), non poteva evidentemente reggersi in piedi.

Perciò venne falsificata la Seconda Lettera ai Tessalonicesi, in tutto o in parte. Si capisce dove è l'intervento di manipolazione dal fatto che la Seconda Lettera ai Tessalonicesi è una copia pressoché integrale della Prima, ma riguardo al ritorno del Cristo dice esattamente il contrario: se nella Prima Epistola Paolo ne aveva sostenuto l'arrivo assolutamente inaspettato, nella Seconda Lettera prende posizione contro l'idea di un immediato ritorno di Gesù. Se nella Prima lettera egli dichiara che questo giorno è inatteso e giunge improvvisamente, come un ladro nella notte, l'autore della Seconda comunica ai destinatari l'esistenza di tutta una serie di tappe importantissime non ancora compiute {Cfr. 1 Thess. 5, 1 sgg. con 2 Thess. 2, 3 sgg.}.

Inoltre, prega i confratelli, contemporaneamente sconfessando come falsa la Prima lettera autentica, affinché non si lasci ingannare da una lettera che «si millanta dovrebbe provenire dalla mia penna»! (2 Thess. 2, 2).

Evidentemente la Seconda Lettera si propone di svalutare e svuotare di significato la Prima, data la scarsissima credibilità della dottrina sull'attesa della fine prossima, ormai sconfessata dai fatti, e di abituare i fedeli all'inevitabile ritardo del ritorno di Cristo.

### **Paolo fu costretto ad adeguarsi alle credenze religiose e pseudo religiose del paganesimo.**

E di conseguenza dovette adattare la sua dottrina “Cristologica” alla mentalità e alle tradizioni umane degli uomini ai quali voleva inculcare le “sua “ nuova religione.

E per far questo dovette trovare una soluzione intermedia tra i principi della sua Comunità primitiva e i nuovi concetti che doveva accettare dalle comunità che frequentava.

D'altronde la dottrina dell'attesa della fine del mondo era estranea ai Greci, che nella religione cercavano conoscenza, verità, vita, immortalità, tutti strumenti di salvezza, che poi diventeranno decisamente elementi fondamentali della religione “cristiana”.

E così Paolo fu costretto a cambiare la sua teologia non solo a causa del mancato ritorno del Cristo a breve ma anche dai dubbi che ne derivavano e dalla mentalità completamente diversa dei Greci.

Per questo egli cominciò allora a diffondere il mito del Figlio di Dio che muore e risorge.

Ci sembra giusto ricordare che altre figure storiche vissute ben prima di Gesù erano state venerate come esseri soprannaturali, uomini come Zarathustra o Buddha, che per altro, proprio come Gesù, non avevano mai affermato di essersi divinizati.

Per i primi cristiani di Gerusalemme Gesù era il «Signore», nient'altro che un titolo onorifico ebraico, una formula di cortesia priva di pretenziosità dogmatiche, usata nei riguardi di un Maestro.

Ma quando quest'espressione fu ellenizzata e fatta propria dai Greci, si usò la parola "kirios", con la quale però la più antica traduzione greca del Vecchio Testamento, la Septuaginta, indicava sempre Dio, con la conseguenza che il concetto originario si perse, mentre quello nuovo s'impose ben presto nell'uso della Chiesa.

### **Capitolo 13**

#### **MA PAOLO CONOBBE VERAMENTE GESU'?**

Le Lettere non recano traccia di una tradizione palestinese di Gesù: Paolo accenna solo incidentalmente alle parole di Gesù e si discute quante volte si riferisca a lui.

E' almeno strano che il titolo messianico di «Il Cristo» (che è la traduzione dell'ebraico l'Unto) solo nella Lettera ai Romani ricorre solo due volte, di più che in tutti i Vangeli sinottici. E d'altra parte Paolo evita chiaramente il semplice nome di «Gesù», che in tutti i suoi scritti conosce solo 15 casi, mentre la definizione di «Cristo» ricorre ben 378 volte.

L'indagine critica è quasi unanime nel riconoscere che la figura paolina del Cristo non è definita né dalla personalità di Gesù né dal complesso della sua predicazione etico-religiosa, e che anzi l'Apostolo appare inventore di una sua personale teologia proprio su questioni essenziali.

Molti sono gli autori che hanno approfondito questo tema; essi affermano che Paolo non sapeva nulla di Gesù, come uomo, come eventuali contatti umani o rapporti comuni, tali da permettergli descrizioni più intime o almeno più dettagliate.

Di fatto non si trova alcuna relazione storica fra Paolo e Gesù. Una vaga affinità ulteriore trova le proprie radici nell'utilizzazione di entrambi della tradizione giudaica, ma Paolo non si preoccupa né del carattere e della condotta di Gesù né della sua dottrina morale. Della vita di Gesù gli sta a cuore soltanto un aspetto: la sua morte, e definisce apertamente il proprio Vangelo come «la parola della croce»,

scrivendo inoltre: «Mi sono proposto di non mostrarvi altra scienza se non quella di Gesù il Cristo, cioè del Crocifisso» (1 Cor. 1,18; 2,2).

E mentre in tal modo si smarrisce la conoscenza del Gesù storico, si consolida la fede nel Cristo mitico: “Io dimentico tutto ciò che è alle mie spalle e mi protendo a ciò che mi è innanzi, e vado verso la meta prefissata, verso il gioiello, (Phil. 3,13 sg.”.

Egli proietta Gesù sempre più decisamente in ambito mitico e metafisico, facendolo diventare alla fine da individuo umano per così dire

**“UNA FIGURA COSMICA, UN'ENTITÀ SPIRITUALE ULTRATERRENA: IL CRISTO MISTICO”**

Ma con esso poteva giustificare qualsiasi contenuto religioso, attribuendogli, come poi fece realmente, qualunque cosa volesse.

A questo punto ci sembra almeno doveroso riassumere: (e uso qui parole non solo mie ma anche precise affermazioni molto dure ma secondo me precise ed esatte da parte di grandi studiosi):

**Gesù (in ebraico Jeschua, grecizzato in Jason o Jasios, diffuso nome proprio giudeo, che significa «soccorso di Jahve», non molto dopo la sua morte diventa il Cristo, da un Ebreo deriva un Cristiano, dalla sua fede nasce la fede in lui, cioè, da un vivente disegno di Gesù per il bene dell'uomo scaturisce una figura disegnata secondo la mano di Paolo.**

E questa constatazione ci permette di esprimere in maniera decisa la nostra opinione contro Paolo, un uomo che non si è reso conto che volle, con la sua superbia ignorante e stupida, distruggere l'unica bella figura di un uomo vissuto nella storia dell'umanità come unico esemplare a disposizione di suo fratello, l'uomo.

Quell'uomo vissuto nella storia e che ci aveva dettato il vero messaggio, il vero amore per l'uomo nella sua semplicità, mettendo in poche parole tutta la dottrina, tutta la teologia, tutta la verità, tutto ciò che l'uomo dovrebbe fare per vivere secondo un vero principio morale, indipendentemente dal suo credere o non credere nell'esistenza di Dio:

**AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO**

## **CONCLUSIONE**

Quanto ci sarebbe ancora da dire! Ad esempio la divinizzazione di Gesù che Paolo si inventò perché gli faceva comodo per la sua dottrina accettabile dai pagani, o l'insistenza sul peccato originale

E la sua origine ebraica si ritrova quando parla con dispregio della donna, o quando considera il matrimonio solo un rimedio alle voglie del maschio o ancora quando, da furbo fa marcia indietro, avendo ormai completato la diffusione delle sue idee "teologiche", ed ha il coraggio di tirar fuori proprio il messaggio di Gesù (ama il prossimo tuo come te stesso), quasi fosse una "sua" scoperta.

E le conseguenze nei secoli successivi furono talmente gravi che ancor oggi a Roma non si rendono conto che stanno predicando un vangelo falso!

Per verificare quello che affermo, provate a togliere dalla religione cattolica tutto l'Antico Testamento e tenetevi dei vangeli solo quelli di Matteo e di Giovanni.

Lasciate da parte quello di Marco che non fu nemmeno uno degli apostoli e quello di Luca, un testo falso, dettato da Paolo ad uso e consumo dei pagani ignoranti.

Prendete dal vangelo di Matteo il discorso delle beatitudini e da Giovanni l'infinita sapienza e profondità di un uomo che visse accanto a Gesù fin sotto la sua croce, che prese in consegna sua madre, che riuscì a raccontare l'altissima preghiera di Gesù dell'ultima cena come se fosse stato lì a stenografare le sue parole.

Vi basterà questo per capire che cosa intendeva dirci Gesù per darci la gioia di vivere secondo il rispetto per tutti gli uomini di buona volontà.

E questo è il mio saluto per tutti coloro che hanno avuto la pazienza e la costanza di leggere questo mio lavoro:

**CHE LA PACE E LA GIOIA SIANO CON VOI, FRATELLI IN CRISTO!**

(Giuseppe Amato, 28 febbraio 2013)